

ANTEPRIMA

I giorni alla finestra
Storie da un tempo sospeso

© il Saggiatore S.r.l., Milano 2020

ilSaggiatore

Edda Grasselli

Guardo dalla finestra. Vedo un cane, poi un altro. Vedo un uomo che li tiene al guinzaglio. Arrivato a metà finestra si ferma e torna indietro. Come se non potesse andare oltre una certa distanza. Là fuori c'è qualcosa di strano nell'aria, un'idea, come un virus. Si è propagato e ci hanno rinchiusi, per la decisione di uno solo. La finestra non ha vetri. Anche l'atmosfera là fuori è strana, spettrale, non si sentono rumori. I morti non vengono sepolti, ma bruciati. Non si trova da mangiare, ma l'uomo lancia un pezzo di pane e ride, ride forte. Forse è solo contento di essere là fuori. Non ricordo come sono finito qui dentro. Ricordo assembramenti, tante persone, adulti e bambini tutti insieme, troppo vicini. Forse solo i bambini si salveranno. I bambini sono immuni al male, sono forti. Un uomo, uno potente, parla rivolto a tutti noi, parla di un'unica Europa. Nessuno lo ascolta. Le persone hanno paura, sono nude, si sentono indifese. La finestra non ha vetri. Non capisco se il male sia là fuori o qui dentro. Fatichiamo a respirare, non possiamo muoverci. Qualcuno prova ad uscire, ma viene fermato con la forza, spesso dai vicini che, come lui, hanno paura. Nonostante la finestra non abbia vetri, siamo resistiti tanto. Dobbiamo resistere ancora. Comincia a circolare un'idea, come un virus, ma che sentiamo sempre più vicina e che ha un nome diverso: libertà. È quasi finita. Andrà tutto bene! Stanno arrivando.

Auschwitz, 27/1/1945

Daniela Tonoli

È una sera come tante altre di questo tempo sospeso. Attendo il tuo rientro dal lavoro, il tempo passa e una lunga telefonata mi fa dimenticare l'orario. All'improvviso sento le chiavi nella toppa e ti vedo correre per casa con anomala urgenza. Appena concludo la telefonata, sento sbattere una porta senza neanche il tempo di un saluto. Corro sul balcone per spiare l'interno dello studio dalla finestra, per capire se stai bene. È la prima volta che guardo da una finestra dentro casa, il naso schiacciato con il vetro alla ricerca del tuo volto, il freddo di una sera invernale e il timore di quello che verrà. Questo è stato l'inizio della tua reclusione in una stanza, di un tempo folle in cui dal balcone guardo dentro casa mentre fuori la città pian piano si ferma. Una porta senza serratura diviene barriera, la consapevolezza di non poter entrare lotta con la tentazione di abbracciarti per dirti che andrà tutto bene. Sono giorni costellati dalla paura della febbre alta, dalla speranza che i farmaci facciano il loro dovere, da un sussulto a ogni colpo di tosse. Sono giorni di video call da un lato all'altro di casa e di lunghe telefonate che mi riportano a ricordi lontani. I momenti più belli li trascorro a guardarti dalla finestra, le mani sul vetro per toccarsi, appollaiata sul balcone finché la temperatura lo consente. Siamo fortunati, ti sei ripreso in fretta e questo isolamento diventa solo una scomoda routine fino alla liberazione, il giorno dell'abbraccio.